

LE MUSE NEWS

Supports the



ANNO INTERNAZIONALE DEI
CAMELIDI
2024

Storia dell'alpaca

Sara Fresi

Progetto presentato da Sara Fresi, editrice e direttrice responsabile del quotidiano web Le Muse News

LE MUSE NEWS

Supports the



Publicato in data 14 Marzo 2024 sul quotidiano web www.lemusenews.it

Questo documento si inserisce nelle celebrazioni “2024 Anno Internazionale dei Camelidi” istituite dalle Nazioni Unite. Durante questo anno verranno fatte conoscere le potenzialità dei camelidi e la loro importanza per il sostentamento di milioni di famiglie che vivono in ambienti ostili in oltre 90 Paesi, in particolare per le popolazioni indigene e le comunità locali. L’obiettivo della ricerca è quello di portare a conoscenza dell’opinione pubblica la storia della diffusione degli alpaca e le loro caratteristiche utili in ambito industriale, farmaceutico, zootecnico e ambientale.

L'alpaca è un mammifero domestico della famiglia dei camelidi. Fa parte degli “Artiodattili”, animali con un numero pari di dita per ciascuna zampa; sono anche “Tylopodi” con la pianta del piede a forma di cuscinetto. Ha un aspetto quadrato con quattro zampe forti. È un animale snello e ben proporzionato, la cui lunghezza del collo è pari a due terzi della lunghezza della schiena e la cui lunghezza delle zampe corrisponde a quella del collo. È ricoperto di fibre dalla testa alle ginocchia e ai garretti.

Sono animali di piccola taglia che misurano circa 1 metro di altezza al garrese, con un peso medio di 65 chilogrammi per il maschio adulto e 60 chilogrammi per la femmina adulta. Ha una testa piccola, leggermente triangolare e compressa lateralmente, ricoperta di lunghe fibre che dalla testa scendono in avanti fino agli occhi. Ha il muso quadrato e ha due orecchie erette lanceolate. Gli occhi sporgono leggermente dalle orbite e sono grandi, rotondi ed espressivi, il colore va dal bianco albino al nero; esistono anche diverse tonalità di occhi azzurri. Gli incisivi della mascella inferiore corrispondono alla placca dentale superiore. Il labbro superiore è diviso centralmente e può essere spostato per conferirgli maggiore destrezza nell'assorbire le varie parti della pianta. Il naso ha due narici ben definite e appariscenti. Hanno una pigmentazione più scura della pelle intorno al muso e agli occhi, che fornisce una protezione aggiuntiva contro le radiazioni luminose ultraviolette. Il labbro diviso di questi animali permette loro di nutrirsi di erba dura e corta, inoltre i loro denti sono permanentemente rinnovati, il che permette loro di mangiare erba dura. Hanno la particolarità di tagliare quest'erba senza danneggiare le radici (Flores Ochoa, 1967).

Il collo è lungo, flessibile e con una leggera curvatura in avanti, la cui lunghezza è compresa tra 55 e 60 centimetri, ricoperto di fibra fine e corta, con una crescita leggermente maggiore nella zona esterna corrispondente alla parotide, che gli conferisce l'aspetto di una collana. Sembra essere 3 o 5 centimetri più lungo nelle femmine.

Il vello è abbondante e conferisce all'alpaca un aspetto particolare, a seconda della razza (Huacaya o Suri). Il vello ricopre tutto il corpo e il collo, e le estremità solo fino alle ginocchia e ai garretti, ad eccezione dell'inguine, dei fianchi, del ventre, delle ascelle e delle gambe. Hanno colori diversi che vanno dalle sfumature del bianco al nero. Le zampe sono proporzionali, sottili e con muscoli ben

sviluppati e forti, ricoperte di vello fino alle ginocchia e per il resto ricoperte di pelo fine e corto. Gli arti posteriori sono leggermente più lunghi di quelli anteriori, il che rende l'altezza alla groppa leggermente superiore e di conseguenza li rende adatti alla corsa agile e libera.

Per gran parte dell'era Terziaria, più precisamente tra 65 e 2 milioni di anni fa circa, il Sud America è stato un continente isolato dal Nord America. Fu solo 3 milioni di anni fa, verso la fine dell'era Terziaria, che l'istmo di Panama si sollevò e l'America del Sud si collegò con l'America del Nord (Marshall, 1985). Questo ponte terrestre aprì la possibilità di un grande scambio faunistico tra i due continenti, sebbene alcuni animali (Procyonidae) lo avessero già fatto in precedenza (Simpson, 1980; Marshall, 1985), così come i bradipi terrestri si spostarono verso nord (Webb, 1985). Nella seconda metà dell'era Terziaria si verificarono dallo stretto di Bering, allora un istmo, anche numerose migrazioni dal Nord America all'Asia. Tutto ciò è documentato dai resti fossili rinvenuti. Quando il ponte terrestre dell'istmo rese possibile queste grandi migrazioni in area americana, la grande maggioranza delle famiglie di mammiferi terrestri transitarono dal Nord al Sud America e viceversa, circa 2,5 milioni di anni fa, cioè nel tardo Pliocene (Bonavia, 1996). Inizialmente, la dinamica di questo processo si è sviluppata con una mescolanza reciproca, pressoché uguale nei due continenti (Webb, 1991). Durante il Pleistocene (da 2 milioni a 10 mila anni fa), i gruppi originari del Nord America continuarono a diversificarsi a una velocità esponenziale. Tanto che solo il 10% circa dei generi nordamericani deriva da immigrati meridionali, mentre più della metà della moderna fauna dei mammiferi del Sud America proviene da immigrati settentrionali.

I Camelidi ebbero origine nel continente nordamericano (Carroll, 1988); poi un gruppo di loro, cioè la tribù dei Lamini, migrò in Sud America e un altro, la tribù dei Camelidi, in Asia, da dove si sarebbero poi dispersi in Africa ed Europa.

I Camelidi sono artiodattili che hanno la loro origine vicina a quella degli ungulati apparsi nel Paleocene, conosciuti in Nord America prima che in Sud America (Bonavia, 1996). La migrazione verso gli altri continenti avvenne alla fine del Miocene (cioè da 24 a 16 milioni di anni fa) per il Vecchio Mondo e alla fine del Pliocene per il Sud America (Webb, 1965). Secondo Webb (1974), durante il Miocene (da 23 a 5 milioni di anni fa), mentre i Camelidi erano ancora esclusivamente nordamericani, tratti simili a quelli del lama avevano già cominciato a svilupparsi in alcune specie successive.

Nel Miocene inferiore i camelidi si dividevano in quattro rami. A quel tempo si verificarono molti cambiamenti nella morfologia, in particolare nel sistema locomotore e nel comportamento alimentare. Aumento delle dimensioni corporee (Gauthier-Pilthers e Dagg, 1981), maggiore massa cerebrale e presenza di cuscinetti per i piedi su ciascun arto (Webb 1972). Sempre in questo periodo

si perdono gli incisivi superiori, dove uno di essi diventa canino e si sviluppa una larga depressione nella parte facciale dell'osso mascellare per contenere una complessa muscolatura delle labbra (Webb, 1965), che gli conferiva grande mobilità a quegli organi. Nel tardo Miocene, la fauna nativa della savana in entrambe le americhe mostra un grave declino della sua diversità. Alle prime latitudini del Nord America, le savane diventano steppe, quindi i vertebrati furono decimati. Qualcosa di simile accadde in Sud America, anche prima, cioè ai tempi del Miocene medio. Ma in entrambe le aree alcuni vertebrati della savana si adattarono rapidamente alla steppa e poi alle condizioni del deserto. Nell'era del Pleistocene medio gli scambi faunistici tra i due continenti terminarono proprio a causa di questi cambiamenti e della comparsa di un ambiente dal moderato grado di umidità (Bonavia, 1996).

Durante il Miocene i camelidi mostrarono un chiaro sviluppo in relazione alla locomozione; i movimenti erano rapidi utilizzando lunghi passi, una caratteristica tipica delle specie dalle gambe lunghe, che appare come un adattamento ad ambienti ampi e pianeggianti (Franklin, 1982). Da questa forma ancestrale del Miocene, l'evoluzione nel Nord America ha prodotto due grandi gruppi di camelidi molto più avanzati. Nel tardo Miocene (5-10 milioni di anni fa) il genere *Pliauchenia* si evolse in una forma che presentava caratteristiche molto simili a quelle dell'attuale lama. Nel tardo Pliocene (3 milioni di anni fa) i camelidi migrarono in Asia attraverso il ponte terrestre beringiano. Si dispersero rapidamente in tutta l'Eurasia fino ad arrivare in Europa, raggiungendo a sud l'area mediterranea e ad est, attraverso il deserto del Gobi, fino alla Cina (D. de Lamo, 2011). Bonavia (1996) afferma che tra 1 e 3 milioni di anni fa i Camelidi iniziarono ad adattarsi prima ad un ambiente secco e, solo di recente, agli altipiani. Kent (1986), ritiene che questo adattamento sia stato causato dallo sviluppo di meccanismi di locomozione e alimentazione appropriati per aree con poche piante, come nelle punas e negli altipiani, che hanno terreno roccioso e copertura nevosa stagionale. Questi meccanismi sono stati sviluppati come prodotto della relazione tra la storia filogenetica dei Camelidi e le esigenze del loro ambiente.

Sebbene alcuni campioni e/o condizioni di conservazione possano spiegare parzialmente questa distribuzione, sembrerebbe che i primi camelidi sudamericani non fossero inizialmente adattati alle alte quote e che forse la loro presenza ad alte quote sia un fenomeno post-Pleistocene. Pertanto, i camelidi più antichi e d'alta quota potrebbero essere entrati nei loro limiti attuali contemporaneamente e, forse, a causa dei cacciatori umani” (Kent, 1987).

L'alpaca risale a più di seimila anni fa. Ci sono fonti che mostrano come la cultura Moche (età preincaica, I - VII sec.) ha rappresentato questa specie nelle sue forme d'arte ed è noto che il popolo andino ha addomesticato e allevato questo tipo di animale per la sua pregiata fibra e la carne.

Durante l'impero Inca i camelidi costituivano senza dubbio un elemento di enorme importanza nel mondo delle credenze dell'antico Perù. Lo storico spagnolo Polo de Ondegardo nell'argomentare la divisione che esisteva tra sacro e profano, riferendosi al bestiame, commenta: "...Ma in tutte le province c'erano bovini del sole in gran quantità, e degli Inca, e di alcuni guacas private... ma in termini di bestiame, quando entrarono gli spagnoli e dopo molto tempo, loro confusero gli uni con gli altri, e ciascuno divenne padrone di ciò che teneva, e lo mescolò col suo, e pagarono i loro tributi..."

L'indio peruviano Guamán Poma de Ayala (1936), che descrivendo il mese di ottobre, spiega a cosa veniva sacrificata un alpaca: "Avrebbero mandato loro acqua dal cielo". Gli alpaca non venivano utilizzati solo dalle popolazioni montane, ma anche da quelle costiere dove vi abitavano branchi di camelidi.

Durante la conquista spagnola, i camelidi furono tra quelli che attirarono maggiormente l'attenzione. Furono scelti insieme ad alcuni prodotti che Pizarro decise di portare in Spagna (Bonavia, 1996).

Gli europei compresero il valore di questi animali e li portarono al re di Spagna e alla sua corte. Con l'arrivo dei conquistadores spagnoli iniziò un periodo di persecuzioni ed emarginazioni dei gruppi sociali autoctoni. Essi furono rapidamente sfollati dalle zone più favorevoli, costringendoli sempre più verso l'Alto-Andino. Nel corso dei successivi 500 anni, l'alpaca fu quasi eradicato a favore delle pecore e delle specie animali delle Ande.

La popolazione nativa andina fu in gran parte distrutta dall'arrivo degli spagnoli. In poco più di un secolo della conquista (1532), i documenti registrano la scomparsa di circa il 90% dei camelidi domestici (Flores Ochoa, 1982), nonché l'80% della popolazione umana (Wachtel, 1977). La conquista spagnola ebbe un effetto disastroso sulle popolazioni di lama e alpaca.

Le prolungate guerre civili spagnole e le pesanti tasse, pagate in camelidi domestici o in denaro ottenuto dalla sua vendita, ha comportato il depauperamento degli allevamenti. Nella metà del Seicento lama e alpaca erano praticamente scomparsi nel bacino del Lago Titicaca (Flores Ochoa, 1982), antico centro della loro distribuzione (Murra, 1975). Da allora e per molti anni l'allevamento dell'alpaca in Perù è stato effettuato principalmente a livello familiare.

A metà del Novecento, ad Arequipa furono fondate filande britanniche e iniziò il processo di lavorazione della fibra delle specie andine. Le autorità del Perù hanno iniziato a ricostruire la popolazione di alpaca, ma il processo è stato costantemente ostacolato da disordini politici nel Paese. Intorno al 1990, il Perù ha aperto all'esportazione di alpaca. I primi furono esportati negli Stati Uniti e nell'Australia. Nel 1996 gli alpaca furono esportati in Europa (Inghilterra).

La particolarità dell'alpaca di adattarsi a varie zone climatiche ha permesso la sua distribuzione in moltissimi Paesi del mondo. Questi camelidi vengono attualmente allevati in più di 60 Stati. La popolazione più numerosa è in Perù, Bolivia, Australia, Stati Uniti, Canada, Italia, Inghilterra, Germania, Nuova Zelanda, Sud Africa e Israele.

Le Ande sudamericane sono l'habitat naturale in cui si trova la più grande popolazione di alpaca al mondo. La popolazione mondiale di alpaca nel 1999 era di 3 milioni e 481 mila unità, di cui il Perù (86,9%), seguita da Bolivia (9,3%), Cile (0,9%), Stati Uniti (0,8%), Nuova Zelanda (0,6%) e Australia (0,5%).

Secondo le stime del Ministero peruviano dell'Agricoltura e dell'Irrigazione (MINAGRI), la popolazione mondiale di alpaca nel 2018 ammontava a più di 6 milioni di unità; il Perù ospita la popolazione più numerosa (71,7%), seguito da Bolivia (8,6%), Australia (8,2%), Stati Uniti (5,8%), Europa (2,5%), Canada (0,9%), Nuova Zelanda (0,7%), Cile (0,6%); il resto dei paesi concentra l'1%. I numeri sono ancora in crescita a livello globale.

L'alpaca produce una delle fibre animali più pregiate e lussuose al mondo; la sua carne ha un alto valore nutrizionale con un basso contenuto di grassi; presenta una pelle con caratteristiche ideali per l'industria pellettiera; il suo sangue contiene una classe unica di molecole di immunoglobuline utili per la produzione di prodotti medici terapeutici; il loro allevamento ha un minore impatto ambientale e una minore impronta di carbonio rispetto ad altre specie zootecniche. Generalmente ha buone caratteristiche comportamentali: sono docili, curiosi e intelligenti; magri, dall'aspetto dolce ed empatico, sono facili da addestrare e ideali per essere selezionati come animali da compagnia.



Riferimenti bibliografici e sitografia

AA.VV. *Llama and Alpaca Care, Medicine, Surgery, Reproduction, Nutrition, and Herd Health*. 2014. Saunders.

Alpaca e Lama Struksturmulsei. 2015. URL: <http://www.alpakafutter.com/alpakafutter/5/alpaka-und-lama-strukturmuesli-15-kg>

Athletic Alpacas. 2016. URL: <https://www.athleticalpacas.com/alp>

Fiocchi E. *Il manuale degli alpaca. Guida pratica alla conoscenza, l'allevamento e la cura*. 2020. Roma. Temperatura Edizioni.

MIDAGRI. *Potencial productivo y comercial de la Alpaca*. 2019. DGPA. Lima.